NUM. 22. 1848 26. AGOSTO

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA
DEI GIORNALI.

Precettivo e dignitoso il *Fatti e parole* continua ogni giorno a camminare la via, che s' è proposta, e, comecchè infruttuosi riescano i suoi precetti, egli per altro non desiste dal darli: e fa bene.

Del *Corriere veneziano*, non si parli: il contenuto corrisponderebbe meglio al suo titolo, se portasse il nome di *Ristampa compendiata della Gazzetta di Venezia*. Faccia anch' egli un atto di magnanimità e migliori il suo giornale. siccome ha fatto la *Rivista*, cangiandone il nome.

Il *Pio Nono e l' Italia* non si sgomenta punto: ha copiosa fonte per ogni dì nella *Gazzetta* officiale. Jeri, per giunta, copiò un lungo brano dell' *Alba*, che si stampa a Firenze, ove finchè dura quell' *Alba* non arriva mai a spuntare il bel giorno. — Noi la conosciamo già da molto tempo, e prima ancora che gli fosse lecito girare per le vie di Venezia. Il brano, che vi copiò, immaginate su che cosa era!... Oh! notizia recentissima!... Sulla capitolazione di Milano! Recentissima di già venti giorni.

Alla lunga leggenda, che jeri ci diede *Sior Antonio Rioba*, circa le persone da escludersi dalla *nuova elezione delle cariche nella guardia nazionale*, dev' esserne aggiunta un' altra classe, ch' egli non nominò, e che nominiamo noi, perchè importantissima. I *tedeschi* di nascita, dei quali la guardia nazionale, che deve difendere Venezia dai tedeschi, ha più di uno tra le sue schiere; anzi taluno anche insignito di qualche grado. — Nelle *Notizie* poi, troviamo, che quasi tutti i nobili della città di Vigevano, all'avvicinarsi dei tedeschi, fuggirono *in tutta fretta verso la Montagna*. Vigevano è sulle sponde del Ticino, in vastissima pianura, e per andare alla *Montagna* vi sono delle belle miglia da correre! ...

Bellissimo ed assai bene ragionato è l' articolo della *Gazzetta uffiziale*, in cui si sostiene *la pace ad ogni costo*, e in cui tutto lo spirito e il senso riducesi a rendere la *pace* sinonimo della *indipendenza*. E sotto questo aspetto, di doversi volere l'indipendenza italiana ad ogni costo, dimostra essere ciò negl' interessi anche dell' Austria medesima.

LA FORMICA.

Al primo apparire del giornale, che porta in fronte il nome della *Formica*, ragion vuole, che alcune notizie si abbiano a dare sull' indole, sulla specie, sulle proprietà del suo simbolico Protagonista e Mecenate.

Molto fu scritto sulle formiche, ma la maggior parte di quelli che le presero in considerazione. non fecero, dice Bosc,

che propagare gli errori popolari, senza saper distinguere le une dalle altre.

Tutte le formiche d' Europa vivono in società più o meno numerose; e, come le api, hanno i maschi, le femmine ed i meticci. I maschi sono le più piccole, le femmine le più grosse, ed i meticci non hanno ale. Queste ultime sembrano essere non altro che femmine abortite, come le operaje delle api.

Le formiche si accoppiano sempre in aria, e l'epoca di questa operazione varia secondo le specie, si eseguisce però sempre nella state. Dura pochissimi dì: i maschi e le femmine nascono insieme; ed escono da formicajo, tosto che le loro ale sono abbastanza forti, e che lo stato dell' atmosfera il permette: si danno premura ad eseguire il grand' atto della loro riproduzione, per cui l' aria è di esse ingombra nei paesi caldi fino al segno di vedere intercettati i raggi solari. Subito dopo, nel giorno stesso, i maschi muojono, e le femmine ritornano al formicajo, per non più escirvi in tutta la loro vita; perdono quindi ben presto le ali, le quali sembrano essere state loro date soltanto per andare in traccia dei maschi.

È cosa probabilissima, che le femmine delle formiche, come quelle delle api, non depongano ovi di maschio, che ad un'epoca determinata dalla natura, alla fine, cioè della primavera, e che i meticci sappiano di dover allora nutrire più abbondantemente le larve delle femmine, affinchè i loro organi si sviluppino in tutta la possibile latitudine per renderli atti alla generazione. Io chiamo, dice Rozier, questa circostanza probabilissima, perchè un fatto simile non è stato mai osservato, ed io lo cito soltanto per analogia con ciò che succede sotto la circostanza medesima negli alveari delle api.

Quanto alla deposizione degli ovi destinati a divenire meticci, comincia questa di buon' ora in primavera, e termina assai tardi in autunno: il tempo di questa deposizione e la sua quantità, sono regolati dal freddo. Che i meticci siano femmine abortite, lo si afferma per sola analogia; perciocchè le formiche non sono state studiate ancora tanto da poterlo provare in un modo diretto.

Anche i meticci delle formiche possono chiamarsi operai, giacchè essi sostengono tutti i lavori: scavano il formicaio, lo alzano al di sopra della terra, vanno in cerca di provvisioni, alimentano le larve provenienti dagli ovi deposti dalle femmine, alzano ogni mattina le larve alla superficie del suolo, perchè approfittino del calore del sole, e poi le restituiscono ogni sera alla profondità delle loro gallerie, e difendono finalmente il loro domicilio contro gli attacchi dei loro nemici.

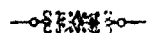
Le formiche d' Europa non hanno, quasi tutte, altre armi, che le loro mandibole, ma con queste sanno fare piccole ferite. Alcune fra le loro specie hanno anche un vero pungiglione all' ano: tanto le une come le altre versano mordendo o pungendo nella piaga un liquore acre, il quale produce un dolore assai vivo. Le ova delle formiche sono assai piccole e rotonde. Volgarmente se ne credono *ova di formica* le loro larve e i loro bozzoli, che divengono molto più grossi delle formiche stesse. Queste larve sono coniche, e non hanno zame: alla loro testa, collocata all' estremità meno grossa, sono due uncini e quattro ciglia, tra cui è la bocca: di qua i meticci rigurgitano il nutrimento elaborato nello stomaco loro.

Chi è, che non abbia avuto occasione di scompaginare in estate un formicajo, e di vedere per conseguenza con quale attività tutti questi meticci si assicurano delle larve o dei bozzoli, per salvarli, strascinandoli nella profondità delle loro gallerie? In quei momenti di pericolo nulla può distrarli dalle loro premure: e quelli poi, che non si occupano della cura di salvare le larve, cercano la causa del disordine, si gettano con fu-

rore sull' uomo o sull'animale, lo mordono, e non si staccano, se non quando si trovano estenuati dalla fatica, o morti.

Considerabilissima dev' essere la quantità delle ova, che depongono le femmine, perchè immensa è l' annua distruzione delle formiche. Nessun animale ha forse tanti nemici com' esse: una quantità di uccelli e insetti vivono a carico loro in estate; esse vanno soggette ad accidenti risultanti dalla loro piccolezza, e dalla vita loro vagabonda. Quante non ne restano stieciate sotto i piedi degli uomini e degli animali! Quante non se ne affogano nelle acque, che incontrano camminando! Sottoposte sono inoltre alle loro malattie, come tutti gli altri animali; eppure non si distingue, che meno abbondanti siano in un anno piuttosto che in un altro, se non nei paesi, ove si ricercano le loro larve per nutrire i gallinacci, i fagiani od altri volatili, od in caso di qualche grande innondazione, che le faccia tutte perire. Non si sa per quanto tempo esse vivano, ma pare che non abbiano vita lunga, e tutte le loro avversità inducono a credere che pochissime siano quelle, le quali arrivino al termine naturale della loro esistenza.

Sollevando un formicajo, emana da esso un odore penetrante: quest' odore è prodotto da un acido particolare, che si chiama *acido formico*, e che si avvicina a quello dell' aceto.

Le formiche amano molto lo zucchero, e tutte le materie zuccherose, e per raccoglierne si vedono esse in tanto numero, e con tanta attività sugli alberi naturalmente coperti di melato; sopra quelli che sono carichi di baccherozzoli, i quali fanno scaturire di questa melata con le loro punture; sopra quelli, che per qualche ferita, od altra causa hanno manifestato uno stravaso di sugo. Perciò divorano le albicocche, le pesche, le prugne, le mele, i fichi, ec. quando sono assai mature, e manomesse si trovano per qualche accidente. Vivono esse assai bene nutrendosi di qualunque siasi carname, e vi sono anzi alcune specie, che preferiscono la carne ai frutti ed ai semi; di rado però attaccano un animale vivo, purchè non passi sopra uno dei loro formicai: in tal caso lo mordono e lo pungono per sola loro difesa.

LA LEALTÀ.

Si va vociferando, che Radetzky sia a Treviso, sia a Padova, sia a Mestre; e chi lo dice con venti, chi con cinquanta, chi con ottanta mila uomini; e che vi sia per attaccare i nostri forti di Malghera. Non si entri per ora ad esaminare, se questa voce sia vera o falsa: si tenga almeno per non improbabile. Colui infatti, sull' appoggio della illegale e vergognosa capitolazione, la quale dai semiaustriaci si nominò *armistizio*, deve certamente volere, che gli sia consegnata Venezia, l' unica città sciolta dall' austriaco servaggio e mantenutasi illibata nella sua originale indipendenza. Vede, che dopo tante ammonizioni *paterne* ella insiste ancora nella sua *ostinazione*, ricusa di gettarsi tra le braccia *affettuose* del suo *benefico liberatore*, partecipa alla sconsigliata *ribellione* di cui si fecero autori *alcuni pochi sediziosi;* e quindi la reputa *ribelle* anch' essa, *traviata*, autrice della sua propria imminente *perdizione*.

Or egli, per castigare questa contumace figliuola, si avanza alla nostra volta, perchè *vuole* ricuperarla. Ma il suo volerla non basta: bisogna, che vi sia anche il nostro volergliela riconsegnare. Senza di questo, è inutile ogni suo volere: senza la nostra adesione, ogni suo tentativo fia vano.

Vi aderiremo noi dunque?... Acconsentiremo noi di perdere un' altra volta la libertà, che abbiamo così felicemente ricuperata?... E chi sarebbe pazzo cotanto, non dico già da volerlo, ma nem-

meno da immaginarlo? Coraggio, costanza, unione: sono questi i tre elementi della nostra intiera liberazione. Coraggio nell'affrontare qualunque periglio; costanza nel sostenerlo, unione nell'operare! E l'unione e la costanza e il coraggio regneranno tra i difensori dei nostri impenetrabili baluardi, qualora siavi piena fiducia tra gl'inferiori e i superiori, tra chi comanda e chi deve ubbidire.

La quale fiducia è necessaria altresì nel popolo, per mantenersi nel buon ordine e nella calma. Il popolo dee riposare tranquillo sulla lealtà delle persone, a cui è affidato il comando e la difesa nostra; lealtà integerrima, lealtà sperimentata. Indarno si spererebbe e tranquillità e fiducia, ove un sospetto, comechè leggerissimo, entrasse ad intorbidare il sereno della desiderata fiducia. E il sospetto sulla lealtà di un generale o di un comandante di armata, talvolta non è appoggiato che ad apparenze immaginarie, o forse ad infelice riuscita di qualche impresa da lui tentata; perciocchè spesso il popolo suol giudicare le azioni e le intenzioni degli uomini dietro l'esito degli avvenimenti. Ma pur un sospetto, anche appoggiato su fondamenti sì deboli, dev'esser tolto, dev'esser dissipato: ed ove non abbiasi modo a dissiparlo, devesi allontanarne chi n'è il soggetto. Val più la pubblica quiete, da cui deriva la buona armonia e la sicurezza di una intiera città, massime sul punto d'essere assalita da' suoi nemici, piuttostochè la difficile giustificazione di un solo, della cui lealtà non si ebbero finora che dimostrazioni, per sua mala sorte negative e dubbiose.

———

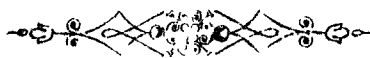
Anche l'altr'jeri presentossi ai forti di Malghera un parlamentario tedesco. Perchè non avvenisse, siccome avvenne lo scorso mese, che lo scopo della venuta di costui lo si sapesse dalle gazzette straniere prima che dalle nostre: sarebbe desiderabile, che ce ne fosse data officiale comunicazione, perciocchè gli affari, su cui versano le circostanze della guerra, sono affari di pubblica appartenenza e che riguardano direttamente ciascheduno di noi. Chi potrà privarci del diritto di essere informati de' fatti nostri?

———

Jeri mattina, dalle ore otto sino alle due pomeridiane, i tedeschi hanno lavorato sull'argine dell'Oselino, tra Campaltone e Campalto, e vi hanno eseguito un taglio, per porlo in comunicazione colla laguna. Non se ne conosce lo scopo: se pur non vogliano introdurre nella laguna delle zattere o delle barche per venire a Venezia. La vorremmo veder bella!!!

———

ARTICOLO COMUNICATO.

I cittadini di Venezia, memori delle magnanime azioni de'loro maggiori, giurano di fare ogni sforzo per imitarli. E perchè non serva ad umiliazione e forse a scusa, come seguì nei fatti di Vicenza e di Milano, la disavventura od il pretesto della mancanza di munizioni; desiderano, che il *Governo provvisorio*, per mezzo di affissi, assicuri, che tanto la città quanto i forti tutti dell'estuario sono forniti di ogni sorta di munizione e in tal quantità da poter resistere ad ogni più forte, accanito, e lungo attacco del nemico.

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e S. BANDARINI.

Num. 23. 1848 28. Agosto

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA
DEI GIORNALI.

Non a tutte le cose sogliono le formiche attaccarsi; ve ne sono a cui più volontieri corrono dietro, e ve ne sono ch' elle rigettano affatto. Non occorre, che qui se ne faccia una lunga enumerazione: la cosa è da per se stessa palese.... Perciò non sia maraviglia se quind'innanzi la *Formica* non si trattiene a passare sotto *Rivista* nè del *Corriere veneziano* nè il *Pio nono e l' Italia*: sono due giornali, di cui non si può dire che male; il volervisi trattenere sarebbe un voler perdere il tempo inutilmente. Quando s' è detto, che non hanno nè capo nè coda; che copiano, una settimana dopo, le notizie altrui; in somma che non valgono un c...., un cavolo; s' è detto tutto. Già il *Corriere* jeri non s' è veduto: Dio volesse che ne avesse smesso l' uffizio! Con tutti i passi chiusi, come sono, non occorrono poi alla fin fine tanti corrieri. Meno corrieri e più buone notizie!

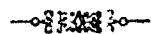
Anche il *Fatti e parole* jeri non s' è veduto: sappiamo, che s' è trattenuto a vestir nuove forme e più belle, e che oggi stesso ricomparisce anch'egli a recitar la sua parte sul teatro giornalistico.

A voler far troppo lo spiritoso, senza saperlo fare, non è difficile diventare invece scipito. Così accadde al *Sior Antonio Rioba* nel suo *Sogno di Ferdinando I.* Invece di far ridere della sciocchezza di quel regnante, ha fatto ridere egli stesso di sè. Egli s' è preteso di rappresentarci l' imperatore Ferdinando, per quell' imbecille, ch' è veramente; ma non facendo attenzione, che un imbecille deve pensare e parlare da imbecille, gli pose invece sulla bocca un discorso, qual si farebbe da noi, se si dovesse parlare delle cose dell' Austria e della sovranità di lui. Si vede che *Sior Antonio* non conosce bene il carattere di Ferdinando e lo credeva atto a pensare ed a conoscere i suoi torti e i torti che fanno a lui i primarii della sua corte e del suo ministero. Pare in somma, che Ferdinando sia un uomo saggio, il quale pensa sopra la propria condotta e giudica il proprio contegno e persino le proprie idee. — Noteremo inoltre, che anche *Sior Antonio Rioba* è diventato copista della *Gazzetta*, ripetendo le *Notizie*, che la settimana scorsa, aveva quella copiato dall' *Epoca* e dal *Pensiero Italiano*, circa le *Guardie nobili pontifizie*, che avevano chiesto di venire a combattere contro l' Austria e che non ne ottennero la permissione, e circa l' ingresso di Radetzky in Milano. Stiamo a vedere che *Sior Antonio Rioba* ha vuotato intieramente la cassetta delle sue gioje, ossia, come direbbesi in veneziano, *ga svodà el sacco!*

CHE COSA È UN RE?

Il popolo israelitico, dopo il suo ritorno dalla schiavitù dell' Egitto, era governato da Giudici, i quali si potrebbero assomigliare agli antichi Tribuni od ai Maestri de' militi, che regolavano nei primi secoli la veneziana repubblica. Capo di questi Giudici era un Profeta, che sosteneva altresì le funzioni del sommo Sacerdote. Avvenne, che mentre lo era Samuele, il popolo, per quella volubilità, ch' è per lo più il carattere particolare della moltitudine, si stancò del governo dei Giudici, e domandò di avere un re, a somiglianza degli altri popoli. La santa Scrittura ce ne racconta tutte le particolarità; e nelle precise parole di essa è data la risposta alla premessa interogazione: *Che cosa è un Re*? Eccone il testo fedelmente tradotto.

« Congregatisi tutti i seniori d'Israele andarono a trovare Samuele a Ramatha. E gli dissero: Tu sei omai vecchio, e i tuoi figliuoli non battono la strada, cui battevi tu: eleggi a noi un re, il quale ci amministri la giustizia, come lo hanno tutte quante le nazioni. Spiacque a Samuele questo parlare e il dir, che facevano: Dacci un re, che ci giudichi. E Samuele fece orazione al Signore. E il Signore disse a Samuele: Ascolta le parole di questo popolo in tutto quello ch'ei ti dice: perocchè eglino han rigettato non te, ma me, perchè io non regni sopra di loro. Così hanno eglino fatto in tutte le cose loro dal dì, in cui li trassi dall' Egitto sino a questo giorno: com' eglino abbandonarono me per servire agli dei stranieri, così fanno anche a te. Adesso adunque ascolta le loro parole; ma fa con essi le tue proteste, e annunzia loro i diritti del re, che regnerà sopra di essi. Ripetè adunque Samuele tutte le parole del Signore al popolo, che gli aveva chiesto un re, e disse: Questo sarà il diritto del re, il quale vi comanderà.

Egli prenderà i vostri figliuoli, e li metterà a guidare i suoi cocchi, e li farà sue guardie a cavallo, e faragli andare innanzi ai suoi tiri a quattro cavalli: e li farà suoi tribuni e centurioni, e altri metterà ad arare i suoi campi, e a mieter le biade, e a fabbricare armi e cocchi. Le vostre figliuole impiegherà a comporre gli unguenti e a far la cucina e il pane. Prenderà eziandio i vostri campi e le vigne e gli uliveti migliori, e daragli ai suoi servi. E addecimerà le vostre biade e i prodotti delle vigne in vantaggio dei suoi eunuchi e servitori. E inoltre menerà via i vostri schiavi e le schiave e la gioventù robusta e gli asini, e gli adoprerà per le sue faccende. E addecimerà ancora i vostri greggi; e voi sarete suoi servi. E allora alzerete le grida a causa del vostro re voluto da voi: e il Signore allora non vi esaudirà, perchè voi avete chiesto un re. Ma il popolo non volle dar retta alle parole di Samuele: anzi dissero: Non cangeremo: ma avremo un re che ci governi. E saremo noi pure, come tutte le genti; e il nostro re ci amministrerà la giustizia, e anderà innanzi a noi, e combatterà per noi nelguerre, che avremo. E Samuele ascoltò tutte le parole del popolo, e le riferì al Signore. E il Signore disse a Samuele: Fa' a modo loro, e da' loro UN RE. »

INTERVENTO FRANCESE.

Da sicurissima fonte ci fu comunicato per lettera il tenore di un familiare colloquio di Pio IX con persona di sua intima confidenza, circa le cose presenti dell' Italia. Egli dunque *è di opinione*; — che l'Italia sarà sgomberata *sicurissimamente* dai tedeschi; — che la Francia vi coopererà efficacemente co' suoi eserciti, tanto più che la tranquillità di quella Repubblica dipende assai dal tenere in movimento guerriero le truppe; — che

la Francia, divenuta adesso indipendente, lo *deve* fare, oltrecchè per sentimento di simpatia verso uno stato, che vuole la sua indipendenza, anche perchè ella tiene tuttora aperte delle vecchie partite coll'Austria, le quali in molto buon punto ritornerebbero in campo; — che l'ostacolo solo, da cui potrebbe venire tutt' al più un ritardo all' esecuzione di questa impresa, devesi *per ora* riputare l'Inghilterra, nella cui capitale la presenza di Metternich ha qualche influenza a conservare favorevoli all'Austria i vecchi proseliti della sua diplomatica *furberia*; — che nondimeno anche l'Inghilterra entrerà nelle convenienze dell'Italia e della Francia, e dopo trattative ministeriali, le bajonette francesi si dirigeranno ai petti degli ospiti tedeschi i quali occupano a forza una abitazione, che non è di loro.

Questi pensieri politici del Santo Padre, a cui dev' esser nota qualche cosa di più, che noi non sappiamo, non possono essere *opinioni*, come sarebbero quelle del pescivendolo, o del rigattiere o del vinajo o del macellaro, i quali parlano di politica, e pretendono di parlarne bene, perciocchè hanno in capo un berrettino col *bordo d'oro* e le spalline sulle spalle.

Ed è certissimo inoltre, che Pio IX, mentre sostiene in pubblico e colle sue trattative esteriori la sicurezza de' suoi dominii, secretamente lavora a tutto suo potere la *totale* liberazione dell'Italia.

I PARLAMENTARII.

Sino da Venerdì scorso, s' è avvicinato alla squadra sarda il famoso vapore il *Vulcano*, il cui comandante Burghignon domandava di essere ammesso a parlamento col comandante di quella, il generale Albini. Vi fu ammesso. Egli con arroganza gl' intimò di allontanarsi dalle acque veneziane, minacciandolo, che se non avesse dato retta all' intimazione, la flotta austriaca avrebbe preso contro di lui le più rigorose misure. Allegò a giustificazione de' suoi detti il trattato dell'*armistizio*, che riconsegnava alla monarchia imperiale la Lombardia e la Venezia ed esplicitamente la nostra città.

Ma la sua intimazione ottenne l' effetto ch' erasi da aspettare: il magnanimo Albini, difensore irremovibile della causa italiana e caldissimo sostenitore della sicurezza di Venezia, rigettò le arroganti proposte dello sfacciato parlamentario: gl' intimò la subita partenza dal suo bordo, e minacciollo di fargli assaggiare il sapore delle palle italiane, ove si fosse di bel nuovo azzardato a tentare una cosa, che non potrà ottenere giammai.

Checchè ne sia della capitolazione o dell' armistizio; Venezia non sarà così vile da rinunziare tutto ad un tratto agli innumerevoli ed unici suoi privilegii di insuperabile sicurezza e d' incontaminata libertà, sulle parole di un negoziante austriaco. Albini non è Salasco. Costui, nell'ignominia del suo mercato coll'Austria per venderle la Lombardia e la Venezia, avrà con seco mai sempre la ricompensa obbrobriosa del traditore. Quegli, nella integerrima lealtà del suo militare contegno, otterrà nella Storia il posto glorioso dell' uomo di onore, ed avrà eterno diritto alla riconoscenza di noi e di altri ventiquattro milioni d' Italiani, la cui assoluta indipendenza nazionale sta, come un sacro deposito, ricoverata nel seno di queste nostre lagune.

Sull' esempio pertanto del generoso comandante italiano si respingano i parlamentarii tedeschi da qualsiasi frontiera della nostra sicurezza, non si accolgano a colloquio giammai; giacchè tra noi e loro nessuna trattativa può ammettersi: tranne, che se ne vadano di là di quei confini, cui la mano stessa di Dio segnò tra il nostro e il loro paese.

Capitani! Duci! Italiani quanti mai siete! non vi fidate del barbaro! S' egli viene con voi a patti, non vi viene che

per tradirvi; s' egli vi dice una parola di pace, ve la dice per potervi lacerare a tutto suo agio! Non vi fidate del barbaro! Egli non rispetta nè religione, nè fede; e chi vorrà venire a trattati con lui, avrà a dolersi mai sempre di non essere caduti sotto il suo ferro. Alle sue parole rispondano i nostri cannoni!...

EPIGRAFE MORTUARIA.

Una volta si usava, che le *esequie solenni* si celebrassero alle anime dei defunti: oggidì si celebrano invece *alla Memoria*. Secondo gl' insegnamenti della Religione, sono le anime, che abbisognano di *esequie*, ossia di *suffragi*, ossia di preghiere di *requie;* chè tal suona il vocabolo *esequie*. Così almeno s' intendeva quando si sapeva scrivere in italiano, e si sapeva esprimere le idee coi loro proprii vocaboli. Oggidì invece, che basta pronunziare un vocabolo eroico, romanzesco, sentimentale, per dar tuono alle cose, checchè poi ne sia del senso vero e del significato di quello; i suffragi, le preci, le esequie si celebrano *alla memoria*. Sì: un' iscrizione lapidaria, o lapidabile, che incominci: *Alla memoria*, ha un non so che di magnifico, di classico, da non potersi desiderare di meglio. Poco importa poi l'osservare qual ne sia per essere in fine l' uscita del sentimento. Un verbo già dev' esservi in fondo; ma la troppa distanza dalla prima linea: *Alla Memoria*, può favorire abbastanza al difetto ed abbagliare il lettore. Ciò vennesi ad osservare nell' annunzio mortuario pel prete don Pietro Carminiani, il quale morì ... Quando? ... L' epigrafe non lo dice. Ora, se per legge di archeologia si deve in un' epigrafe, mancante di data, arguirne il tempo dall' indole particolarmente dello stile e delle parole; questa pel Carminiani, la quale è senza data, senza stile, senza filosofia, devesi certamente riputarla del secolo dei balordi!!!

CIARLE.

I discorsi, che si fanno dal volgo, sull' appoggio solamente della immaginazione di chi gl' inventa, quando si pongano tra loro a confronto, fanno risultare le più ridicole contraddizioni. Tali sono appunto le ciarle sul proposito di Radetzky, di cui

SI DICE

— Ch' egli sia colle vittoriose sue truppe in Milano ad opprimere da tiranno quell' infelice città.

— Ch' egli sia entrato in Piemonte con più migliaja di soldatesche, e sia in marcia contro Torino.

— Ch' egli sia con 10,000 uomini a Bologna, per vendicarsi dei danni, che i fanciulli e le donne di quella eroica città hanno recato all' esercito tedesco.

— Ch' egli sia a Padova, a Treviso, al Dolo, a Mestre per assalire i forti e guadagnare Venezia. Ma quanto a questa, purchè non vi siano tradimenti, egli può a quest' ora piantare un ampio Magazzino di Fiaschi.

———

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e S. BANDARINI.

Num. 24. 1848 29. Agosto.

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il librajo Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. [illegible] L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 28 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

La guerra *d' insurrezione* dimostrata jeri dal *Fatti e parole*, come l' unico mezzo ad assicurare la felice riuscita della causa italiana, non ci sembra di sì grande efficacia per la nostra città, come lo sarebbe nei paesi contaminati dalle violenze dell' Austria. Nelle città dov' è presente il nemico, dove si tratta di assalirlo e di batterlo da testa a testa, e per così dire tra le mura domestiche, niente meglio che insorgere vigorosamente, scagliargli si addosso e farne macello. E se all' insurrezione domestica coopererà anche l' esterna, ossia quella delle città nè contaminate nè minacciate dall' austriaco, le quali armandosi in grosse schiere, muoveranno sopra le oppresse provincie; il trionfo sarà completo e solenne. Anzi tanto più efficace riuscirà in tal caso la guerra dell' insurrezione, quanto più è disperso il nemico ed ha le sue forze indebolite, perchè qua e là distribuite a custodia delle varie città riconquistate, e che vuol tenere sotto la sua crudele schiavitù. Ma per Venezia è ben diversa la cosa. Venezia non ha tra le sue mura il nemico, Venezia invece n' è circondata: Venezia ha bisogno perciò di difendersi e mantenere illibata la sua sicurezza. Qualunque *insurrezione* ella tentasse, per rispingerlo dalle sue frontiere, indebolirebbe le artificiali sue forze; esporrebbe a pericolo tante vite, che le sono necessarie per la propria difesa; allontanarebbe fors' anche, ma soltanto momentaneate, le forze nemiche, le quali cacciate da un punto troverebbero ricovero in un altro. Venezia sola nell' asilo della sua sicurezza può render nullo qualunque assalto nemico: e d' altronde Venezia sola non può far nulla per allontanarlo dalle sue frontiere. La guerra adunque *d'insurrezione* sarà proficua al di fuori di Venezia, tostochè tutte le provincie italiane sorgeranno in massa a scacciare dall' Italia il tedesco: sarà proficua in Venezia, allorchè spinto il tedesco dalle popolazioni di terra e contro i suoi impenetrabili baluardi, sorgerà anch' ella a operarne lo sterminio totale. Sotto questo aspetto e con siffatta distinzione, s' insorga pure e si stia ad attendere, come fiera al parco, il tedesco, per esterminarlo, e per liberarne il suolo da lui contaminato.

Insiste inoltre il *Fatti e Parole*, e con esso gli altri giornali, perchè il clero si faccia animoso, e colla sua influenza sul popolo infonda più efficace il coraggio a combattere la santa causa. Ma non è egli notissimo, che *quando il capo duole, tutte le membra languono?*

È ben naturale, che non doveva sfuggire dall' ingegno perspicacissimo di *Sior Antonio Rioba* il cangiamento del titolo della *Rivista dei giornali veneziani* nell' altro della *Formica*. Questo doveva cadere a chiunque sott' occhio; molto più poi a

chi non suole veder più in là dei frontespizii e dei titoli. Ne volle anche assegnare la ragione; ragione degna della sua testa: eppure nel giornaletto del dì precedente s' era anche fatto un qualche cenno all' allusione di quel titolo. La *Formica* per altro, la quale dal Sapiente è accennata a scuola del pigro, non è obbligata a renderne conto ad un pezzo di macigno. Non gli e lo rende sul cambiamento presente, nè gli e lo renderà sul cambiamento futuro, nè su quanti altri le piacerà di farne in appresso; giacchè tale è l' intenzione, o si dica pure il capriccio, di chi ne compila il giornale. Il merito di un giornale non consiste nel titolo, ma sibben nelle cose; perciò *Sior Antonio Rioba,* il cui merito presentemente non va più in là del titolo, si ferma a questo, e non si ricorda della *pettinata,* che la *Rivista,* pochi dì addietro, gli diede.

LA FLOTTA VENETA.

La funesta cagione di tanti mali, che afflissero sempre l' Italia, la si deve attribuire alle scambievoli discordie nazionali, alle gare municipali, alle gelosie di sovranità. Basta aprire il gran libro della storia dei popoli della nostra penisola, per vedere lacerata in mille pezzi, a tenore delle particolari pretese, l' italiana armonia.. Si cercò in altri tempi, come cercherebbesi adesso, che l' Italia fosse una; ma sempre indarno lo si cercò. Le stesse mene, le stesse passioni l' agitarono sempre; nè mai potè di un solo ardore infiammarsi.

Pareva pur, che lo fosse ai dì nostri; pareva, che un solo pensiero l' animasse vivamente, e che non altro si volesse fuorchè la liberazione sua dall' infame giogo tedesco. E non di meno, ad onta di sì belle apparenze, ad onta di tanto sangue versato, quelle provincie italiane, ch' erano state già per l' addietro dominate dall' Austria, ricaddero sotto la dura sua schiavitù. Una sola ne restò immune: una sola ne rimase incontaminata dopo la felicissima liberazione. Ma per quest' una, dalla cui indipendenza dipende la sorte di tutta intiera l' Italia; quest'una, alla cui conservazione dovrebbe concorrere con ogni sforzo ogni altra provincia italiana; quest' una, a cui si dirigono da tutti gli angoli della penisola voci di esortazione e d' incoraggiamento: quest' una, circondata e minacciata ferocemente dal barbaro tedesco, che la vorrebbe far sua; abbandonata poco meno che a sè stessa e alla sua naturale e cittadinesca difesa; protetta da una squadra di pochi legni, che rassoda le forze della debole sua flotta; quest' una è invidiata, a quest' una si tenta di togliere il sussidio della flotta difenditrice, quest' una si vorrebbe vedere ricaduta sotto gli artigli dell' aquila grifagna.

Che per più divorar due becchi porta.

Ma, e chi vorrebbe da sì enorme sciagura violato il sacro asilo dell' italiana indipendenza? Lo avrebbe voluto un re ingannatore, che finse amicizia, che inviò truppe, che spedì navi, e che poi tutto ad un tratto ritirò a sè gli ajuti spediti: e vi sarebbe anche riuscito, se buon numero delle sue truppe di terra non avessero abborrito la sua slealtà, e gli si fossero alienate per la difesa della causa italiana; vi sarebbe riuscito. se un' altra squadra amica non fosse sottentrata in sua vece a tener libero il mare dalle piraterie de' corsari triestini.

Vi avrebbe cooperato un altro re, alla cui *spada* erano affidati i destini d' Italia: se Venezia non avesse aperto gli occhi sulle operazioni di chi teneva in mano le sorti sue, sarebbe ricaduta sotto il giogo straniero; se Venezia non avesse affret-

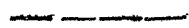
tato l' emenda del proprio fallo d' essersi data, per violenta *fusione*, a chi la riconsegnava all' austriaco; se Venezia in somma non avesse detto: *So far da me!*

E infatti, privata a poco a poco delle milizie italiane, che nel suo seno stanziavano, s' è ridotta oggidì poco più che alle sole naturali sue forze cittadinesche, nè troppo lieta sarebbe la sua condizione, ove il sussidio le mancasse delle poche navi alleate, che proteggono il suo mare. Ma pur, se anche questa assistenza le venisse a mancare? Se le mene infami dell' Austria, la quale vince più con queste che colle armi, arrivassero a sottrarle anche un tanto presidio?...

Venezia non deve stare neghittosa ed addormentata all' ombra della sua sicurezza: deve pensare al suo avvenire: deve temere più ancora di quello che vi sia ragion di temere, per progettar quindi nuove maniere di difesa e conservare *a qualunque costo* la ricuperata libertà. Non si lasci cadere inosservato il progetto, altra volta da noi proposto, di armare in guerra un buon numero delle tante navi mercantili, che stanno inoperose nel nostro porto, e che con assai poco di lavoro e di spesa possono ridursi atte a presidio della nostra causa. Trieste ha bensì i più grossi legni della marina Veneta, ma non ha marinari da manovrarli. Ha dei vapori; ma ognun sa, che i vapori nè si possono armare sì copiosamente come un legno da vela, nè sono così sicuri a resistere contro i colpi del cannone, massime se siano colti in una delle loro ruote. Noi per l' opposto abbiamo il mezzo di assicurare sempre più e d' ingrandire la nostra flotta, e di farla primeggiare notevolmente sulla loro; e perchè non ne vorremo approffittare? *Si salvi Venezia*! Ad ogni costo, con ogni sforzo, con ogni arte, *si salvi Venezia!*

Possiamo per altro assicurare *positivamente*, che la squadra sarda, quand' anche avesse a partire, non partirà finchè la nostra non sia rinforzata dagli altri legni grossi, che stanno armandosi e che da un dì all' altro esciranno dall' Arsenale. Ad ogni modo, dobbiamo sempre essere tenuti da riconoscenza verso il prode e leale Albini, il quale donò tutto se stesso alla difesa della nostra libertà.

NOTIZIE URBANE.

In un battaglione della guardia civica fu eletto a maggiorità di voti un capitano, che non è conosciuto da nessuno del battaglione medesimo; nel mentre che la maggioranza del battaglione voleva un altro. Bastò, che un solo proteggesse lo sconosciuto e ne scrivesse il nome sulle schede di tutti gl' illetterati, i quali lo pregavano a segnar quello che volevano eleggere. E vieppiù facilmente crebbe la maggioranza a favore dello sconosciuto, perchè le schede di molti altri, che avevano scritto il solo cognome e non anche il nome del candidato, che tutti desideravano, furono lacerate, perchè illegali. Ecco aumentata la maggioranza per lo sconosciuto; ridotta al minimo la pluralità dell' escluso. Le elezioni per mezzo di schede sogliono per lo più avere quest' esito.

Fu raccomandato assai, e più volte, e da più giornali, che il clero curato facesse a benefizio della patria qualche sottrazione dai suoi proventi di stola. Eccone un saggio recentissimo. Venne a morte in casa de' propri parenti un milite della guardia mobile: fu assistito coi conforti della religione dai preti della parrocchia. Ma quando si trattò di dargli sepoltura, il cappellano di quella truppa, al quale per anomalia patriarcale ne ap-

parteneva la giurisdizione, entrò a contratto coi superstiti circa il prezzo della sepoltura; ed, inteso che non eravi un soldo, rinunziò in iscritto tutti i diritti del funerale al parroco del luogo!... Quel generoso cappellano è bensì italiano: caldo, caldisssimo per la causa italiana; si ha per altro la soddisfazione di assicurare, ch'egli non è veneziano.

———

L'altr'jeri il vapore austriaco *il Vulcano* arrestò due trabacoli carichi di bovi, ch'erano diretti per Venezia, e gli inviò alla volta di Trieste, ed esso medesimo si pose a scortarli. Se ne accorse la fregata francese a vapore, l'*Asmodeo*, e tosto chiamò al suo bordo i trabacoli e il vapore corsaro; volle vedere le polizze di carico, che garantivano il viaggio di quelli, e poichè le vide staccate alla direzione di Venezia, intimò al *Vulcano* di lasciarli in libertà e di andarsene. I due trabacoli, entravano sicuri nel porto di Lido.

———

Jeri mattina alle ore otto si udirono dalla parte del mare alcune cannonate: erano colà appunto dove sta ancorata la flotta veneto-sarda. Alcuni in città si posero in attenzione, supponendole indizio di un combattimento navale tra i nostri legni e gli austriaci. Erano saluti scambievoli della flotta italiana e del vapore francese l'*Asmodeo*, il quale partiva dalle nostre acque nella direzione del golfo.

CIARLE.

Ecco in poche parole le ciarle della giornata.

SI DICE

— Che a Vienna siasi rinnovata la rivoluzione, e che l'imperatore Ferdinando vi sia fuggito di bel nuovo.

— Che tumulti assai grandi siano stati suscitati in Trieste.

— Che un generale tedesco, gravemente ferito, sia stato trasferito già da più di in un palazzo di villeggiatura sul Brenta.

— Che a Parma, per la moltitudine dei malati tedeschi, vi sia timore gravissimo di contagiosa malattia.

— Che a Parigi sia insorta una nuova rivoluzione, e che ne sia stata cagione la perplessità del ministero francese nel determinarsi a difendere la causa italiana; sicchè il popolo, infiammato di desiderio di vedere assicurata la libertà e l'indipendenza dell'Italia abbia voluto ottenere colla forza ciò che non volevasi concedergli colle ragioni.

— Che molte truppe francesi abbiano di già valicato le Alpi, e siano in mossa per la guerra.

— Che il re Carlo Alberto abbia raccolto un esercito di 100,000 uomini, per ripigliare la guerra contro l'Austria e redimere le provincie invase dalle truppe di essa.

— Che il generale Garibaldi operi prodigi di valore contro i tedeschi alla testa dei suoi valorosi soldati.

— Che il Governo di Venezia abbia fatto acquisto di alcuni legni mercantili per armali da guerra, e valersene al caso che la squadra sarda dovesse lasciare le nostre acque.

Venezia Tip. Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e S. BANDARINI.

NUM. 25. 1848 30. AGOSTO

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo.

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Tra le molte insulsaggini, di cui è diventato mercante da parecchi giorni *Sior Antonio Rioba,* in luogo delle gioje, di cui lo era da prima, s' è veduto anche una *Protesta contro il così detto Armistizio*. Non ci fermeremo ad analizzarla in ogni sua parte, perchè troppo perderemmo di tempo e troppo s' annojerebbero i nostri lettori : bensì ammireremo il bel parto della sua fervida immaginazione, il quale aspettò di venire alla luce tre settimane dopo la pubblicazione dell' *armistizio* medesimo. Doveva aspettarne altre tre per renderne più succosa e vivace la sua protesta, o se vogliasi dire più ridicola e insulsa. Egli poi, che si picca tanto di legalità nel fare e disfare le sue cose, come, non s'è accorto, che la sua protesta è fatta fuori di tempo utile ? Se la *Formica* non isbaglia il suo conto, le pare, che dal dì dell' *armistizio* sino a quello della protesta di *Sior Antonio Rioba* siano corsi venti giorni : e venti giorni sono più del fissato pel tempo utile a protestare legalmente. E questo poi la *Formica* gli e lo può dire con sicurezza, perchè più volte le avvenne di essere entrata in cerca di qualche briciolett tra le cartaccie di un avvocato, ch' è solito fare collazione nel suo *mezzà*, ed ha trovato, che vi si parlava di una protesta fatta dopo venti giorni, appuntino come questa di *Sior Antonio Rioba*, e concludevasi colla testimonianza di tanti *bus* e *orum* eccetera, eccetera, che la protesta non era in regola, perchè erano passati i quattordici giorni concessi dalla legge. E i quattordici sono passati anche se si vogliano escludere le ferie.

È vero, che tutta la colpa di un tanto ritardo potrebb' essere derivata dallo stampatore, il quale, intento a far qualche voluminosa edizione delle opere di *Bertoldo, Bertoldino e Caccaseno,* non ha potuto prima d' ora mettere sotto il torchio l' atto della protesta di *Sior Antonio Rioba;* e in tal caso *Sior Antonio* avrebbe tutto il diritto d' intimargli spese, danni, interessi, ed anche, se gli pare, di sequestrargli un torchio, almeno finchè una qualche risorsa lo venisse a rimettere in piedi; per esempio, l' eredità di un qualche cugino, di un qualche zio, eccetera, eccetera, eccetera. Avveduto e giudizioso, come pretende di essere, *Sior Antonio Rioba* si mostrò questa volta proprio quel cervello impietrito, ch' egli è veramente!

Nè in verità potrà mai *Sior Antonio Rioba* incolpare di animosità o di livore o di altro la povera e meschina *Formica,* la quale accusa d' insulse e di scipite le buaggini ch' egli mette in luce. Anche la Prefettura dell' ordine pubblico pronunziò simile giudizio sull' articolo, che aveva dato cagione alla condanna di arresto di sette giorni ad uno de' suoi redattori. Da questo fu assolto appunto perchè il suo articolo era *scipito*.

L' Indipendente fa consistere tutto il suo pregio nel tirar giù a campane doppie, come suol dirsi, or di questo, or di quello: siano poi vere o false le sue parole, poco importa; basta ch' egli possa empire le sue otto colonne del giornale. Ce ne diede solenne prova il recente suo alterco colla Gazzetta officiale; e più solenne prova poi ce ne diede la grave dichiarazione che fece contro di esso l'intiero corpo della Marina Veneta, l' altro jeri appunto, a difesa del prode Attajan, la cui riputazione era stata lacerata dalla sua lingua calunniatrice. Crede che *l' indipendenza*, di cui si pregia intitolarsi, consista nello sciogliersi da qualunque legge di onestà, di sincerità, di onore, di civiltà.

L' Imparziale poi non rende giustizia al suo titolo, se non quando si tratta di accettare articoli di que' babbei, che vanno a sciupare i loro quattrini per comparire sulle sue pagine. *Imparzialmente* da chicchessia pretende grosso tributo per concedergli in contraccambio un qualche cantuccio sul palco scenico del suo teatro di burattini.

Siamo al tempo delle *fusioni*. Non sono più soltanto i metalli che si fondono; si fondono le provincie, si fondono i popoli, si fondono le città, si fondono persino i giornali. Il *Corriere veneziano* s'è *fuso* nel *Pio nono e l'Italia*. Che magnifica fusione! Un corriere in un papa; un porta-lettere in uno stivale! Qual poi sarà il risultato di una fusione sì bella? *Zero fia zero fa zero*. Il *Corriere veneziano* era zero; il *Pio nono e l' Italia* era un altro zero. Fusi ambidue tra di loro, ossia l' uno nell' altro, che ne dovrà risultare? O due zeri od uno zero più solenne e magnifico!

REGALI AI TEDESCHI.

Anche noi nella nostra povertà e nelle angustie, in cui siamo, ci troviamo in grado di far dei regali, e ciò ch' è più lodevole, di farli ai nostri nemici. Abbiamo saputo dalle gazzette pubbliche e dai giornali, che, appena ricomparsa sull' orizzonte lombardo l' aquila di due teste, corsero ad ossequiarla con quel sentimento di affezione e di stima, che sempre le professarono, i sicarii italiani Bolza e compagni, ricoveratisi durante la procella in Alessandria. Costoro, che con istinto e azioni da veri canibali la servirono per tanti anni, corsero immantinente a ricoverarsi sotto le sue ali.

Se ai tedeschi occorse in ogni tempo di siffatta razza di feroci animali, per assodare col mezzo di costoro il regno della sua tirannia; molto più ne abbisognano adesso che si tratta di ristabilire ciò che fu rovesciato, di ripigliare il filo di ciò che venne interrotto, di rinnovare sui popoli l' oppressione, da cui la magnanimità s' era sciolta. Figuratevi! ad operare un trasformamento sì enorme, dopo un recentissimo trasformamento di un senso affatto contrario, quanti sudori non dovranno versare quei prodi, quanti meriti non si acquisteranno dinanzi alla ristabilita Monarchia! Si sa bene, ch' è più facile il piantare un regno novello, di quello che ristabilirlo sfasciato.

Or noi, coll' intendimento di operare un triplicato vantaggio e alla monarchia, e ai suoi ristauratori e più di tutto a noi stessi, proponiamo che si faccia ai tedeschi un regalo generoso e accettevole. E in che consisterà un tal regalo? Nel mandare a loro tutti i fedelissimi sudditi di sua maestà Nando I, i quali disgraziatamente si trovano qui tra noi, e dei quali ci piace di formar qui l' inventario.

I. Tedeschi di nascita, la cui presenza in Venezia e meno vantaggiosa di quella dei cani, che vivono e mangiano a spalle nostre in città.

II. Tedeschi impiegati, che usurpano i posti ai naturali e legittimi cittadini, siccome avveviva sotto la tirannia della loro razza, di trista e infame memoria.

III. Tedeschi, ch' esercitano privatamente qualche arte o mestiere, con discapito o pregiudizio degli artisti nazionali. che si attendono dalla stessa arte o mestiere la sussistenza.

IV. Tedeschi, che formano parte della milizia italiana, insigniti di un qualche grado, per cui debbano loro rimanere dipendenti e soggetti i nazionali nostri, che abbastanza sono vissuti schiavi di loro.

V. Tedeschi, che non fanno nulla, ma che hanno bensì denaro da spendere, per cui suscitare gli altri a danno della nostra patria.

VI. Tedesche, le quali hanno vincolato gli affetti di non pochi italiani; e da questi ottennero mantenimento e corteggio; e con questi passano i giorni e le notti; e a questi rubano il danaro, che dovrebb' essere impiegato o per la famiglia o per la patria; e di questi alienano il cuore, il sentimento, il dovere, in onta di tutte le leggi divine ed umane.

VII. Italiani, che servirono all'Austria col sentimento di fierezza e di dispotismo e di tirannia, ch' era il carattere essenziale di quell' infame governo: commissarii di polizia. ministri di finanza, consiglieri dell' eccelso governo, giudici criminali e civili, spie, birri, ecc. ecc., i quali tuttora passeggiano tra mezzo a noi, e tengono giornalmente registrati a libro i nomi, i fatti, i pensieri di quanti non sono favorevoli all' Austria, sulla speranza, che un dì ritornino i tedeschi e che debbano avere gratissime le loro rivelazioni.

VIII. Medici italiani, che invece di parlare delle malattie dei loro clienti, sputano sentenze di legislazione austriaca, disapprovano e vituperano quanto si fa dai veri nazionali per la felice riuscita della sacra causa dell' indipendenza, piantano cattedra di sovvertimento politico e di austriache dottrine.

IX. Preti, di qualunque rango si siano, i quali attribuiscono a funestissimo rovesciamento di moralità, e nominano insubordinazione alle potestà legittime le intraprese della nazione per riacquistare i suoi violati diritti e ricuperarsi lo stato della sua politica indipendenza.

X. Nobili, che deplorano infelicemente perduti i titoli di ciambellani, di cavalieri ecc. dei quali erano stati decorati dalla corte imperiale; e nei quali invece durava il marchio obbrobrioso dell' italiana ignominia.

XI. Ricchi, a cui riescendo gravosi i sacrifizi sostenuti per la patria. si augurano i giorni del servaggio sotto il giogo dell' Austria, a cui più volonterosi e pronti pagavano ogni contribuzione che quella insaziabile voracità avesse lor domandato.

XII. Tutti in somma coloro. che in qualsiasi maniera appartengono all' Austria o conservano relazione e legami con essa o con chi le appartiene.

Ecco i regali, che far si potrebbero all' Austria, e da cui deriverebbe il triplice vantaggio accennato di sopra. Vantaggio alla monarchia, la quale riacquisterebbe i suoi *fedelissimi* sudditi, efficaci cooperatori delle sue barbariche tirannie; vantaggio a coloro, perchè invece

di rimaner qui nella violenza dei loro pensamenti, avrebbero un campo assai vasto, da lucrar denaro e meriti e protezione; vantaggio a noi finalmente, perchè saremmo liberati da sì perniciosi insetti, che infettano il nostro cielo e che all' infezione contagiosa di tutta la nostra patria aspirano ansiosamente.

NOTIZIE.

Alcune cannonate si udirono l'altr'jeri mattina, ed alcune se ne udirono jeri circa le ore tre pomeridiane. Erano dai forti di Malghera, per distruggere i lavori, che si erano fatti a nostro danno i tedeschi. I nostri per verità, furono meno insensati di *Sior Antonio Rioba* quanto alla protesta contro il trattato di *armistizio*. Senza tanto protestare, fecero sempre conoscere coi fatti che non badavano per nulla ad un trattato vergognoso e illegale.

———

Jeri similmente, alla stessa ora suddetta, la *Formica* ha veduto, dall' alto suo osservatorio, un grande incendio nella terra ferma, il quale durò lungamente, e quasi sino alla sera. Esso vedevasi al di dentro assai della campagna, nella direzione del Terraglio, forse nelle vicinanze di Preganziol. Si alzavano densi globi di fumo continuo, or nero or bianco. Probabilmente sarà stato uno dei soliti beneficii dei barbari, che invadono il nostro territorio.

———

CIARLE.

Alcune voci favorevoli alle cose nostre sonosi sparse sulla bocca di molti, delle quali non ci rendiamo garanti, che sotto il nome di *Ciarle*. Per queste voci adunque

SI DICE

— Che i Milanesi abbiano rinnovato le recenti prove del loro valore, e con una guerra d' insurrezione, ajutata dalla campagna, abbiano ricacciato dalle loro mura i tedeschi.

— Che intorno a noi, e particolarmente nei boschi di Cirignago e di Favaro, abbiano piantato i tedeschi dei considevoli fortini, da cui nuocere ai soldati italiani, senzacchè viceversa gl' italiani possano nuocere a loro. Ah! se si potessero incendiare quei boschi, quanto meno sarebbe pericolosa una sortita dei nostri, per tentarne la cacciata dalla circonferenza delle veneziane lagune!

— Che lo scopo della partenza del vapore francese da guerra l' *Asmodeo*, il quale jeri l' altro lasciò le nostre acque, sia per andare incontro alla squadra francese, che credesi ormai entrata nel golfo. E certamente un che di più solenne del solito vi dev' essere stato; perchè tutte le altre volte, ch' esso andò e ritornò, non s' era fatta nessuna dimostrazione d' allegrezza e di festa tra di esso e la squadra nostra. Ma questa volta: oltre ai saluti col cannone, al numero di 21, da una parte e dall' altra, dei quali ha parlato jeri il nostro giornale; erano i due legni, l' *Asmodeo* cioè e la fregata ammiraglia, pavigionati e con tutto l' equipaggio schierato sui pennoni degli alberi, facendo applausi ed evviva scambievoli.

Venezia Tip Gaspari.

Editori, Compilatori e Proprietarii
G. CAPPELLETTI e S. BANDARINI.

NUM. 26. 1848 31. AGOSTO

Si pubblica ogni dì. Si ricevono le associazioni presso il libraio Bonvecchiato in Merceria di S. Bartolomeo

LA FORMICA

Ogni numero vale cent. 5. L'associazione mensile in Venezia vale correnti lire 1 : 25 anticipate. Si accettano articoli da inserirsi.

RIVISTA

DEI GIORNALI.

Per tutta risposta, la *Rivista dei giornali*, che oggidì forma parte della *Formica*, ha il conforto di dire al *Corriere veneziano* e al *Pio nono e l'Italia;* tanto considerati avanti, quanto dopo la loro ridicola *fusione;* tanto col titolo di *Corriere e Pio nono*, quanto col titolo di *Corriere e l'Italia*; che non per anco nè la *Rivista* nè la *Formica* ha veduto il valore de' suoi compilatori a giustificarsi degli spropositi madornali di lingua, di logica, di senso comune, di cui furono notati particolarmente nei nostri numeri 10, 13, 19, 20. Forse anche ciò sarà stata conseguenza di quella mancanza di occhiali, cui la *Rivista* si pregia di non voler adoperare, perchè conosce di non averne bisogno. Non occorrono occhiali, per vedere la smisurata mole degli sragionamenti, che finora si sono visti, particolarmente sul *Pio nono e l'Italia;* giacchè tutto il miglior pregio del *Corriere* si riduce al compendiare le vecchie notizie della Gazzetta. È un nuovo attestato, ch'esso non sa quel che si dica, (accusa, che la *Rivista* gli diede altre volte) lo abbiamo nelle sue ultime parole, ove dice, che la *Rivista* « abbia consi» gliato anche gli altri giornali alla rifor» ma. » E lo dice suggerendo gli *occhiali* ad altrui! Stiamo in cassa signor C., autore di quell'articolo: se non sapete ragionare andate a scuola; se non intendete le parole fatevene spiegare il significato, ed imparatene il valore prima di adoperarle. Quando e dove e come s'è mai sognata la *Rivista* di *consigliare gli altri a riforme?* Gli scrittorelli, vostri pari, con un cangiar di parole, cangiano il senso alle cose e non se ne accorgono, perchè tant'oltre non arriva il loro intelletto: ma se vi piccate invece d'intendere quel che leggete e quel che scrivete, e non ostante travisate gli altrui dettati, vi meritate un titolo non molto onorifico nella classe dei galantuomini. — Il nuovo impasto giornalistico. il quale per un dì fu il *Corriere e Pio nono*, e poscia diventò il *Corriere e l'Italia*, « aveva divisato di divertirsi un » poco a spalle della povera *Rivista*: » — e non avrebbe ragione di farlo? Non sarebbe poi nulla più che un renderle la pariglia. La *Rivista* ha riso finora, ma bensì ragionando sugli spropositi, che le diedero occasione di ridere: l'impasto del *Corriere e Pio nono*, se può e se sa, faccia altrettanto, altrimente il suo ridere sarà il riso del pazzo.

In buon punto venne alle mani della *Formica* il foglietto di *Sior Antonio Rioba* d'oggi stesso, sicchè oggi appunto le viene il ghiribizzo di rispondergli *una volta per sempre*. che senza nuove testimonianze bastavano quelle, che sino ad ora ci aveva date per assicurarci che *dai salgheri no nasce peri garziguoli*. Anche i fanciulli a scuola della maestra sanno dirsi a vicenda e *sciocco* e *imbecille* e di peggio: il giudizioso

Sior Antonio Rioba sa fare altrettanto e nulla più. Cose ci vogliono, caro *Sior Antonio Rioba*, ragionamenti, argomenti, e non ciancie, per rispondere ad argomenti, a ragionamenti, a cose. Altro, che citare il num. 23 della *Rivista!* Citate i numeri, che vi dicono e vi dimostrano qualche cosa di più, e che ribattono le vostre asserzioni; e lasciate che il pubblico giudichi tra voi e la *Formica*, la quale si ascriverebbe a disonore la lode vostra. Lo crediamo, che gli articoli di *Sior Antonio Rioba* non siano giudicati *scipiti* da *persone di miglior senno* di quello che non sia la *Formica*; benchè con sentenza della Prefettura dell' ordine pubblico siano stati giudicati per tali. Ma crediamo d'altronde, che queste sue persone *di miglior senno* si riducano appena al torcoliere, al compositore, e forse forse allo stampatore, i quali supponiamo che abbiano un poco più di senno di quello che possa avere il famoso macigno protagonista. E quanto a' *contrabbandi* di qualunque genere siano, o veri o immaginarii, *Sior Antonio Rioba* non dovrebbe farsene scrupolo, essendone stato per molto tempo il ricapito, ed essendolo forse anche adesso. Del resto, il tempo farà palese tutto il merito del giornalista macigno; sicchè non dai *pizzicagnoli* e dai *fruttivendoli* farà circolare le sapienti pagine di *Sior Antonio Rioba* (solita sorte dei giornali), ma le farà collocare nelle più cospicue biblioteche d' Italia, accanto forse ai volumi di quel certo *Don*, di cui la *Formica ha un' intima conoscenza*. E giacchè si parla di *contrabbandi;* e ce ne porse occasione lo stesso identico *Sior Antonio Rioba;* ci cade opportunissimo il seguente articolo comunicatoci testè su

I VERI PATRIOTTI.

Il Sior Antonio Rioba nel suo N. 43 sotto questo titolo ci dice « che v' hanno » taluni, e non pochi, i quali piutto- » sto che giovare alla patria colle pro- » prie sostanze, colla proprìa persona, si » fanno odiare dai conoscenti, svillaneg- » giare dagli sconosciuti. »

Egli pronunciava la sua sentenza. Non so quale dei due redattori dettasse quell' articolo, ma io voglio ritenere vadano tanto d' accordo, ch' una ne sia la volontà, e *in solidum* si facciano mallevadori l' un l' altro.

Per le sue buone ragioni uno de' redattori del Sior Antonio Rioba credette bene, dal 18 marzo al 28 agosto, di non prestarsi al servizio della Guardia Nazionale. Ora scoperto contravventore fu assegnato dal Comando del Battaglione, nel cui Sestiere ha stabile domicilio, ad una Compagnia. Presentatosi al Capitano designatogli, *protestò* contro i poteri della Commissione organizzatrice, dichiarò appartenere *da 15 giorni* al Sestiere di Cannaregio, e, indignando alla risposta del Capitano, non esser egli competente a ricever proteste, se ne partì. Fu chiamato a servizio, e non comparve facendo attergare il viglietto d' invito dalla illegale dichiarazione d' un Capitano, che il redattore apparteneva al Sestiere di S. Marco. Fu richiamato la notte da una pattuglia, e venne; dopo molto dibattimento col Tenente d' ispezione sullo sconvenevole modo di cansarsi dalla guardia, cui, dopo aver tentato ogni sofisma, gli fu forza convenire, accusò male di capo; gli fu concessa la notte per riposo, promettendo egli replicatamente di ritornare la mattina; e alla promessa mancò.

Io dissi prima, ora provo, che il Sior Antonio Rioba sentenziò sè stesso. E dimando al sig. Redattore se questo sia il procedere de' veri patriotti? Se opporsi per capriccio agli ordini superiori d'una Commissione; se ingenerare lo spirito d' insubbordinazione presso i suoi camerate, siano fatti da veri patriotti? Buona cosa che la compagnia, cui era stato ascritto il sig. Redattore, scerne il grano dal loglio, e ai nomi di *proteste* e *dichiarazioni*, surrogò quello di scappatoje e non

a torto da questi fatti inferì che non servendo la patria in ciò ch' è d' obbligo, meno la servirà in ciò che sarebbe spontaneo.

Tutti, chi più chi meno, sacrificano alla patria; nè certamente la guardia è uno de' minori sacrificii; è tempo donato alla pubblica cosa, e il redattore dell' inflessbile ed impassibile Sior Antonio Rioba con ogni maniera di sovversione d' ordine, di soffisticheria ne vuole essere esente? È questo un fatto da patriotti? Io non dirò, che la Compagnia *odii* o *svillaneggi* il sig. redattore, non ne sarebbe capace, ma certo si duole di non vedersi operatore al fianco, chi suole continuamente bandire amore patri, e patri sacrifici.

Le parole (non sempre però) valgono qualcosa, ma al mondo sordo piacciono i fatti; il primo fatto dev'essere la subordinazione ai preposti: gli esempii acquistano imitatori: il primo esempio dev' essere l' ancora dell' ordine, il rispetto e soggezione alle sociali gerarchie, l' osservanza alle leggi, che da queste vengono emanate; il sentir l' alto dover d' ogni uomo di farsi sempre migliore, onde non insuperbire farneticando; l' uomo che si stima poco, sente il pungolo della vergogna, e raddoppia gli sforzi a scemar le mancanze, quello che si stima saggio, può dirsi perduto.

Errare humanum est; io spero, anzi voglio ritenere, che il signor Redattore avrà fatto senno, e verrà senza più a dividere con piacere tra i suoi camerate il primo dovere de' veri patriotti, il servigio della Guardia nazionale, e ne sarà il ben veduto.

Venezia 31 *agosto* 1848.

ONORIO TURRINI.

L' AUSTRIA E L' ITALIA.

Le cose dell' Austria vanno sempre peggio oscurandosi, a danno di quella cadente monarchia, ed a migliore speranza di salute per l' Italia. Gli avvenimenti di fresca data, di Trieste e di Milano, sempre più assicurano che i tedeschi hanno perduto il cervello, e che vogliono lavorare colle loro mani medesime la propria rovina.

L' assassinio proditorio, testè avvenuto in Trieste, ove un ufficiale tedesco uccise a tradimento un inglese, e le molestie usate in Milano ai sudditi francesi dalla uffizialità tedesca, le quali hanno preso un aspetto assai serio presso la nazione, e delle quali hanno parlato con gravi parole i giornali della Francia, sono nuovi elementi della nostra risorsa; perchè, irritate quelle nazioni per tanto insulto, s' è loro aperta la via facilissima a pigliarne onorevole soddisfazione.

I consigli della Provvidenza sono imperscrutabili, e allorchè sono la speranza ci arride, ella ci porge i più efficaci soccorsi.

A ciò si aggiunga, che l' Inghilterra ormai sembra stanca di lavorare in vano per conciliare una pace, il cui primo e indispensabile fondamento dev'essere l'assoluta indipendenza dell' Italia. Ha l' Austria troppi principi da mantenere, e li vuol mantenere con magnificenza e con lusso. Se le mancassero le ricchezze dell' Italia, si dovrebbero tutti ridurre alla condizione di mediocri privati: e questo egli è ciò, che l' Austria non vuole. Perciò ricusa di rinunziare all' Italia i diritti di nazionalità e d' indipendenza, che da sei lustri e più le aveva ella sì crudelmente usurpati.

Or, se l' Inghilterra irritata da nazionali affronti, annojata di proroghe ingannatrici, di cui l' austriaco gabinetto è l' emporio: non è forse sperabile, che inclini anch' essa nelle opinioni della Francia libera, la quale vuol assumere a mano armata la tutela di una sorella, ch' è libera, e che vuole rassicurata perpetuamente la sua libertà?

———

IL LOTTO.

Due o tre giorni addietro, il cittadino *Luca Ivanovich del fu Andrea*, caldo di amor di patria, perorò la causa del *Lotto*, intimando al *Governo provvisorio;* e con un *poffare!* peggio che, da inquisitore di stato, ed assumendo un tuono di plurale, qual si legge nel Casti avere assunto il leone diventato re:

E quei sentissi il cor si dilatato
Da un' intestina espansion reale,
Che avendo sempre in singolar parlato,
La prima volta allor parlò in plurale.
Quasi che il singolar più non convenga
Ad un sovrano e ch' ei plural divenga;

intimando, dicevasi, al *Governo provvisorio*, che sia manifestato il perchè non più fu ristabilito il giuoco del *Lotto*.

Ed appoggia principalmente il *suo* voto per lo ristabilimento di esso al grande vantaggio, che ne trarrebbe l' erario e che il Governo, quasi per sbadataggine, non si cura di cogliere. E dimostra la convenienza della sua proposta coll' esempio del governo francese, che continuò il lotto anche nel tempo che Venezia era bloccata.

L' intimazione dell' Ivanovich fu accolta, dal governo non voglio dir come, dal popolo bensì colle risate e coi fischi; e sì, che il foglio contenente quel voto fu o strappato dalle cantonate, su cui era stato appiccicato, o cancellato col carbone, e in qualche luogo altresì decorato di apostrofi e di titoli non troppo onorevoli pel suo autore: Eppure: *Voce di popolo, voce di Dio*!

Non ostante la *Formica* non vuol essere così severa da rigettare affatto, e meno poi da vituperare, una proposizione, ch' è figlia di fervidissimo amore di patria. E non sarebbe meglio venire a patti?... Ed ecco come: — Ristabiliscasi il giuoco del lotto, per le ragioni esposte dal cittadino *Luca Ivanovich del fu Andrea*; tutto l' introito sia della patria, perchè il solo vantaggio di lei mosse il proponente a chiederne il ripristino: tutte le vincite, che vi faranno i giuocatori, siano pagate dal magnanimo *Luca Ivanovivh del fu Andrea*, a cui tutto il merito del beneficio è dovuto.

NOTIZIE.

Ripetiamo la notizia, che abbiamo recata nel nostro giornaletto dell' altro jeri, circa la flotta sarda: sulla quale il *Fatti e Parole* ha creduto di dare jeri una notizia degna di fede e poco meno che *ufficiale*, narrando, ch' essa, *dietro dispacci del suo governo, ricevuti per mezzo di Radetzky, partirebbe da queste acque il giorno 6 o 7 del prossimo settembre*. Assicuriamo invece con tutta certezza, che la squadra sarda *non partirà* dalle nostre acque, finchè non siano usciti dall' Arsenale i grossi legni di rinforzo, che sono prossimi ad essere intieramente allestiti, ovvero non ci sia giunta l' assistenza.

Jeri mattina alle ore sette, il *Vulcano* si avvicinò a parlamentare alla flotta italiana. Il parlamentario stette a bordo della fregata sarda ammiraglia quasi tre ore; quale ne fosse lo scopo, non lo sappiamo per anco; probabilmente avrà insistito per l' allontanamento di quella squadra dalle nostre acque. Insistenza inutile, finchè la flotta veneziana non sia fortificata in istato di opporre efficace resistenza a qualunque tentativo dei nostri nemici.

Venezia Tip. Gaspari

Editori, Compilatori e Proprietarj
G. CAPPELLETTI S. BANDARINI.